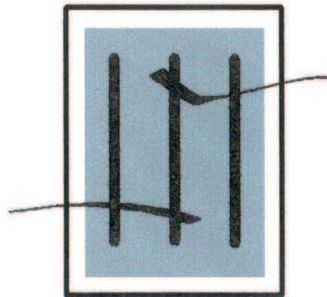


Internationale Gesellschaft Hegel-Marx
für dialektisches Denken

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Istituto di Scienze filosofiche e pedagogiche
“Pasquale Salvucci”
Università di Urbino



Die Philosophie
und die Idee einer Weltgesellschaft
(Filosofia e globalizzazione)

A cura di Domenico Losurdo e Stefano G. Azzarà

Congresso internazionale

Napoli, Palazzo Serra di Cassano, via Monte di Dio 14
27, 28, 29 Aprile 2006

© Millepiani Editori s.n.c. - Pisa

www.millepianieditori.it - millepianieditori@millepiani.net

Prima edizione maggio 2009 in 'Acta Millepiani'

Stampato in Italia da Tipografia Varo, Pisa.

ISBN 978-88-904226-1-4



9 788890 422614

Micaela Latini

**OMBRE SUL PROGRESSO.
FORME DEL TEMPO E IMMAGINI DEL MONDO
NEL PENSIERO DI ERNST BLOCH**

«Ogni volta che pensiamo al futuro del mondo intendiamo il luogo in cui esso sarà se continua a procedere come ora lo vediamo procedere, e non pensiamo che esso non proceda seguendo una linea retta, ma una linea curva, e che la sua direzione muta costantemente»

L. Wittgenstein

1. Tra le parole che si sono prestate agli usi più difforni e ambigui c'è sicuramente il concetto di progresso. Il motivo del *Fortschritt*, che si è affermato nel XVIII secolo in contrapposizione alla visione ciclica propria dell'antichità, era associato all'idea di un incremento della produttività e alla prospettiva di uno sviluppo della storia umana¹. Questa definizione positiva del progresso, per la quale al "dopo" corrisponde automaticamente il "meglio", sottende una concezione lineare della storia e rimanda a un modello tipicamente costruttivo. Ma il concetto di *Fortschritt* ha avuto una vita tutt'altro che pacifica: infatti ben presto si è affacciata prepotentemente sulla scena una visione ben diversa del progresso, che ha messo in crisi l'alone di gloria che sembrava accompagnarlo fin dai suoi natali. In pochi luoghi è possibile misurare la crisi di questa gloriosa tradizione come nel capitalismo, dove l'ideologia dell'incremento quantitativo non ha portato ad alcun passo in avanti dal punto di vista qualitativo e

¹ Cfr. G. MARRAMAO, *Potere e secolarizzazione. Le categorie del tempo*, Editori Riuniti, Roma, 1983 (ora ripubblicato dalla casa editrice Bollati Boringhieri), p. 33. Ma più in generale si rimanda a questo importante lavoro per una ricognizione teorica delle categorie della temporalità in relazione al progresso.

in senso umano, ma piuttosto si è risolta in problemi globali e in dinamiche distruttive. Di fronte all'attestarsi di un progresso che è manifestazione di negatività, occorre mettere in guardia da un uso acritico della categoria del *Fortschritt*. È quanto sostiene Bloch in una conferenza tenuta nel 1955 e pubblicata l'anno successivo con il titolo *Differenzierungen im Begriff Fortschritt*². Come se non bastasse, sul fronte opposto c'è un'altra deriva da scongiurare: il problema che insorge sull'altro versante è quello di un totale rinnegamento del progresso. Si tratta di un errore teorico in cui molti sono caduti, e che segnala la necessità di una riflessione approfondita su questo tema. L'urgenza di interrogarsi sul *Was ist Fortschritt?* non deriva, per Bloch, dal fatto che il termine progresso sia di per sé poco chiaro e manifesto, ma semmai dal cattivo uso che ne è stato fatto. Il primo passo da fare, secondo il programma blochiano di un recupero critico del "progresso", è quello di arginare gli intralci. Sono quei percorsi che sembrano condurre al *Tiefenweg* dell'Umano, e che invece si rivelano "vicoli ciechi" che non portano a nulla, o che sono costellati da botole che fanno ripiombare il viandante al punto di partenza. Da evitare sono inoltre quelle false piste che conducono in direzione contraria, nel senso opposto rispetto alla dimensione della *Selbstbegegnung*. Ciò che interessa a Bloch è denunciare le aporie contenute nel concetto stesso di "progresso", facendo affiorare quelle differenziazioni che lo rendono al contempo estremamente fragile ed ambiguo³.

2. All'unisono con molti altri pensatori d'inizio Novecento, anche per Bloch è stata l'esperienza traumatica di autodistruzione dell'Europa durante le due guerre mondiali a scardinare la fede in una visione cumulativa e automatica del progresso. Di qui la denuncia di quanto in nome della parola d'ordine "*Fortschritt*"

² E. BLOCH, *Differenzierungen im Begriff Fortschritt*. Trad. it. di G. Scorza, a cura di L. Sichirollo: *Sul progresso*, Guerini e associati, Milano, 1990. D'ora in poi SP.

³ In questa stessa direzione si muove l'interpretazione di C. Fuchs, volta anche a far emergere le assonanze tra il concetto di progresso di Bloch e quello di H. Marcuse. Cfr. C. FUCHS, *Die Bedeutung der Fortschrittsbegriffe von Marcuse und Bloch in informationsgesellschaftlichen Kapitalismus*, "Utopie Kreativ", 141-142 (2002), pp. 724-736 e Id., *Anmerkungen zum Begriff "Fortschritt" bei Ernst Bloch und Herbert Marcuse*, "VorSchein", 25/26 (2004/2005).

è stato sacrificato: «Non soltanto lo scorbuto o la tubercolosi o il numero dei giovani delinquenti nelle grandi città occidentali aumenta, ma si estende proprio quella superba dilatazione degli affari che avanzò al comando “avanti a pieno vapore” e che ha lasciato dietro di sé, in due guerre mondiali, milioni di cadaveri»⁴. Basta pensare al fatto che, allo scoppio del colpo di tuono, intere generazioni di giovani tedeschi si sono arruolate in guerra, nella convinzione di riscattarsi dall'anonimato di una esistenza borghese. Il punto è che l'esperienza di trincea, ben lungi dal restituire il senso, non ha fatto altro che accelerare il fenomeno di reificazione e di mercificazione dei rapporti umani, deteriorando alla base il tessuto sociale. Emblematico è quanto si legge in un passo di *Spirito dell'utopia*: «Come alla pioggia seguono vermi, rospi e insetti vari, così nel dopoguerra si affacciano sulla scena personaggi bassi e meschini come gli affaristi dai loschi traffici e gli usurai»⁵. Bloch punta il dito contro il processo di reificazione innescato dal processo di accumulazione capitalista e contro la generale perversione e distribuzione dei valori indotta dall'ingranaggio degli affari⁶. Ma le osservazioni portate avanti da Bloch sull'Occidente del suo tempo non si traducono affatto in un rifiuto incondizionato della categoria del progresso. Quella del *Fortschrittpessimismus* è anzi una prospettiva che deve essere scongiurata. In questo senso devono essere lette le note contro quel filosofo della decadenza che risponde al nome di Oswald Spengler (ma che raggiungono anche l'indirizzo di Heidegger) e che affiorano nell'intero tracciato teoretico blochiano. Bloch non nutre alcun dubbio in merito: il concetto spengleriano di tramonto dell'Occidente altro non è che atto di morte del progresso. Ciò che aleggia sottotraccia è la visione del Romanticismo reazionario, così come la pretesa di identificare la malattia di un tempo storico determinato con

⁴ Cfr. SP: 24.

⁵ Id., *Geist der Utopie. Zweite Fassung* (1964), Trad. it. di V. Bertolino e F. Coppelotti: *Spirito dell'utopia*, (edizione del 1964, rielaborata della seconda stesura del 1923), La Nuova Italia, Firenze, 1992, p. 310. D'ora in poi SU.

⁶ Ma il piglio polemico blochiano non perde di mordente nel corso degli anni, ed anzi si acuisce di fronte al susseguirsi delle barbarie del Novecento. A testimoniare sono le riflessioni ospitate nel volume *Eredità del nostro tempo*, scritto all'indomani dell'ascesa del nazismo.

una condizione esistenziale eterna. Nel decretare l'impossibilità di ogni processo di trasformazione, Spengler legittima la guerra quale unica alternativa alla situazione di crisi, alla *Sinnlosigkeit* del moderno. Queste argomentazioni di Bloch trovano una loro contestualizzazione nelle pagine di *Differenziazioni del concetto di progresso*. In questo contesto problematico, l'imputato numero uno è il «geografismo reazionario» promosso da Frobenius, Jaspers, Spengler e Arnold Toynbee. Si tratta di prospettive teoriche capziose, che per un verso riconoscono la temporalità propria di ogni nazione, ma dall'altro l'argomentano con teorie fuorvianti e politicamente pericolose. Il merito di questi autori è quello di aver riportato sulla scena mondiale «l'enorme materiale storico extra-europeo», togliendo all'Occidente lo scettro di unico attore della storia moderna. Un'operazione assolutamente necessaria, che tuttavia, così declinata, richiede un prezzo da pagare decisamente troppo alto. A differenza della visione rettilinea e assiale del tempo, il «geografismo stagnante» si basa sulla prospettiva dei «cicli culturali», da intendersi come una sequenza che scandisce il percorso vitale dalla nascita alla morte, inesorabilmente. Il progresso viene qui concepito «come un arco che alla fine sempre si ripete»⁷. Il problema sta nel fatto che l'immagine del circolo porta a conseguenze disastrose: l'immobilismo e lo *status quo* del tempo circolare⁸. La prospettiva di Spengler ha certo il merito di riabilitare le culture non dominanti, ma lo fa trasformando la storia in un universo pluristratificato, affollato di popoli isolati e distinti, che non fanno niente gli uni degli altri, e che, come su teatri contemporanei, conducono in completo isolamento il loro inevitabile progredire dalla nascita alla morte. In questa cornice la storia – spiega Bloch – è assimilabile a un circo americano dove in piste diverse e del tutto isolati gli uni dagli altri si esibiscono ginnasti, cavalieri e divoratori di fuoco⁹. Fuori di metafora questo significa che vengono abbandonati alcuni nodi teorici fondamentali del progresso: il concetto di unità del genere umano;

⁷ Cfr. SP, p. 40.

⁸ Per una lettura delle tesi di Toynbee sul «mondo e l'occidente» si rimanda alle riflessioni di G. MARRAMAO, *Il mondo e l'Occidente, oggi. Il problema di una sfera pubblica globale*, in «Parole chiave: Occidentalismi?», 31 (2004), Carocci, pp. 33-41.

⁹ SP, p. 18.

il motivo di una storia unitaria dell'uomo; la nozione di processo; il tema del fine-unità che tutto collega. Insomma a dominare l'arco argomentativo delle tesi di questi «*Untergänger des Abendlandes*» (per usare una definizione polemica di Karl Kraus) è la convinzione di una fatale irreversibilità del processo storico¹⁰.

3. Se allora la negazione del *Fortschritt* delineata dalla teoria dei cicli culturali incapsulati di Frobenius, Spengler e Toynbee non può che essere reazionaria, l'attacco mosso da Bloch nella conferenza *Differenzierungen im Begriff Fortschritt* è anche sull'altro fronte. Nel polemizzare aspramente contro una concezione trionfalistica e indifferenziata della temporalità, Bloch smaschera il dispositivo pervertito presente nel concetto di progresso inteso in senso coloniale.

Non esiste solo un volto positivo del *Fortschritt*, ma anche un suo lato tristemente progressivo, un progresso corrotto da obiettivi inumani e di valore negativo. È su questo avviso che Bloch si sofferma nel suo intervento: «Non v'è a riguardo assolutamente nessun indice sicuro della evoluzione temporale del progresso, secondo il quale nella storia, in ogni caso o anche solo sommariamente, il successivo significa di più rispetto a ciò che precedette»¹¹. Insomma a restituire la cifra del termine *Fortschritt* non deve essere il processo di «mero accrescimento quantitativo» - che nulla ha da spartire con un «accrescimento qualitativo», così come l'avanzamento lineare del tempo non significa di per sé «progresso». Ciò che Bloch evidenzia in queste pagine sono le ombre del progresso, ossia quegli «abbagli» e quelle illusioni che ostacolano il vero progredire e che anzi apportano ovunque danni e paralisi. A salire sul banco degli imputati è in primo luogo una visione acritica della concezione lineare del tempo, «l'astratta idolatria della successione del tempo in sé», nella quale il «progresso» viene rubricato come un mero spostamento in avanti, volto al raggiungimento di un punto culminante qualunque

¹⁰ La nota polemica di Kraus è rivolta chiaramente e con un «gioco di parole» all'opera di Spengler, *Der Untergang des Abendlandes*. Cfr. MARRAMAO, *Potere e secolarizzazione* cit., p. 201.

¹¹ SP, p. 4.

esso sia. È questa un'accezione "vuota" del *Fortschritt*, come un contenitore suscettibile di essere riempito a piacimento. Va da sé che le conseguenze di una simile euforia del progresso, di questa concezione falsamente trionfalistica non possono che essere deleterie. E infatti sotto questo profilo anche l'avanzamento verso l'imperialismo potrebbe essere annoverato a ogni titolo come un fenomeno di "progresso". La denuncia di Bloch è netta: sotto il manto luminoso (il «falso splendore») della modernità si è avvolto il preteso processo di incivilimento e di pacificazione tra i popoli proprio del regime coloniale. L'imperialismo – scrive Bloch - si è servito della ideologia progressista del Moderno e del mito delle società industriali per i suoi intenti pervertiti, per affermarsi «attraverso la distruzione e il saccheggio delle ricchezze del pianeta, senza nessun rispetto per le culture dei colonizzati»¹². Nell'ideologia imperialista il concetto di progresso è degenerato e diretto a uno scopo il cui preteso umanitarismo sfocia in guadagno, ossia in un fine umanamente negativo. Si tratta di un «progresso da iene» che ruota intorno al solo concetto di Europa e che, in nome di un ideale di «stampo occidentale», promuove un processo disumano, o meglio - come viene precisato in queste pagine - una reazione spacciata per progresso.

4. Lungo questo stesso tracciato problematico Bloch cala anche una soluzione apparentemente neutra dal punto di vista politico come la sopravvalutazione del concetto di classico in ambito storico-artistico. Tale priorità è stata portata avanti in Europa, senza tener conto dei vantaggi che inevitabilmente apporta all'ideologia dell'imperialismo coloniale. Di qui la critica blochiana: «un classicismo tratto da ciò che è classico per i bianchi, in quanto esso si presenta ovunque come canonico, può innalzare fino alle stelle la 'supremazia dell'uomo bianco'»¹³. Il tema non è del tutto nuovo in Bloch. Già in uno scritto giovanile dal titolo *Über ein Sammelwerk: Negerplastik*, aveva attaccato la politica organizzativa delle istituzioni museali, del tutto plasmata su una

¹² SP, p. 8.

¹³ SP, p. 28.

visione eurocentrica. Bersaglio polemico di questo breve lavoro è la politica museale imperante in Europa all'inizio del XX secolo. Emblematica è per Bloch la localizzazione destinata alle opere non-europee, cui viene negato il visto di cittadinanza artistica. Siamo a Vienna, negli anni '10: i pezzi più meravigliosi dell'arte asiatica vengono "ospitati" non nel *Kunsthistorisches Museum*, ma tra le pareti del *Naturhistorisches Museum*, insieme alle pietre e agli animali imbalsamati¹⁴. Questa disposizione è indicativa di una diffusa e ufficializzata insensibilità per la produzione artistica d'oltreoceano.

Torniamo ora alla sezione dedicata al *Kunstwollen*, nello scritto *Sul progresso*. Per Bloch la concezione storico-artistica dominante, che s'innesta su una tradizione eurocentrica, si basa su due tipi di fraintendimento. Il primo consiste nel considerare il "greco-classico" come il paradigma di tutti gli stili, che vengono così collocati «a un medesimo livello, prima o intorno a una specie di Grande Grecia europea»¹⁵. Ma – e su questo punto si snoda il secondo punto debole – identificare la Grecia con il classico è già di per sé un'operazione arbitraria. Il pensiero di Bloch va al Partenone, la costruzione tradizionalmente assunta a modello della classicità. Il paradosso sta proprio nel fatto che lo stesso Partenone, emblema del classicismo greco, si fonda su forme pre-classiche, ed esemplifica proprio l'idea della *Ungleichzeitigkeit* in senso blochiano. Il punto cruciale su cui si focalizzano le tesi di *Differenzierungen* è che ogni cultura rivendica una sua propria classicità, che non può di certo essere ricondotta d'ufficio a quella greca. Allo stesso modo il concetto di *Fortschritt* non può essere appannaggio del solo Occidente. Se la cultura occidentale identifica il progresso con una delle sue proprietà, cioè quella tipicamente costruttiva del progredire erigendo qualcosa di sempre più complesso, non per questo deve esserlo per le popolazioni non-europee. Per usare un esempio dello stesso Bloch, le costruzioni di vetro americane non rappresentano affatto una forma di progresso architettonico solo

¹⁴ Cfr. E. BLOCH, *Literarische Aufsätze*, Bd. IX della *Gesamtausgabe*, Frankfurt a.M., 1962-1977, p. 191.

¹⁵ SU, p. 6.

perché sono tali agli occhi degli occidentali¹⁶.

La critica di Bloch è indirizzata a quella intelaiatura concettuale che ha sostenuto il predominio della forma greca-classica. Proprio sulla base di tale primato artistico-concettuale l'arte egiziana è stata etichettata come il «rigido archetipo» di quella greca, come una forma artistica infantile e ingenua rispetto alla perfezione classica, a quel «punto culminante raggiunto» che viene identificato con il modello greco-romano. Se invece si tiene conto dello specifico «volere artistico» che sottende e anima la produzione artistica di un popolo, allora si abbandona l'idea di una qualche «decadenza» nell'arte, e anche le forme artistiche trascurate in base a questo sistema riacquistano una loro dignità estetica. Per questo motivo bene ha fatto Alois Riegl, che nelle pagine della *Industria artistica tardo-romana* ha cercato di arginare una simile lettura, e di liberare la soffitta della storia dell'arte da quelle anticaglie polverose che sono i vizi formali della prospettiva di progresso tradizionalmente intesa. Spostando l'attenzione sul concetto del *Kunstwollen*, Riegl ha revocato in questione la posizione privilegiata assegnata ai canoni greci occidentali. L'originalità degli stilemi figurativi nel periodo tardo-romano è qui sintomo di un avvenuto mutamento della «volontà artistica». Fin qui Bloch dà pienamente ragione alla tesi riegliana. E tuttavia in una sezione dell'intervento *Differenziazioni sul concetto di progresso* dedicata a tale questione, non manca di segnalare come il concetto di *Kunstwollen*, che pure ha esercitato una netta influenza sulla storiografia e sulla storia dell'arte, abbia dato vita a numerosi equivoci interpretativi. Non è un caso se la prospettiva di Riegl, spodestando l'andamento progressivo-lineare della scansione storico artistica, si è profilata agli occhi di alcuni

¹⁶ Da questo punto di vista la posizione di Bloch si rivela molto vicina a quella di Wittgenstein, che in un pensiero del 1930 prende le distanze dalla *Kultur* propria del progresso tecnico, specificando come non si tratti affatto di un giudizio di valore: «La nostra cultura è caratterizzata dalla parola "progresso". Il progresso è la sua forma, non una delle sue proprietà, quella di progredire. Essa è tipicamente costruttiva. La sua attività consiste nell'erigere qualcosa di sempre più complesso. E anche la chiarezza serve a sua volta solo a questo scopo, non è fine a se stessa. Per me, al contrario, la chiarezza, la trasparenza sono fine a se stesse. A me non interessa innalzare un edificio, ma piuttosto vedere in trasparenza dinanzi a me le fondamenta degli edifici possibili». WITTGENSTEIN, *Vermischte Bemerkungen*. Trad. it. a cura di M. Ranchetti: *Pensieri diversi*, Adelphi, Milano, pp. 26-27.

critici come reazionaria e irrazionalistica. Il problema sta nel fatto che l'impostazione riegliana, che pure ha sortito l'effetto di uno scardinamento del nesso bello-classico e della validità del modello eurocentrico, d'altro lato può essere interpretata in direzione di una negazione del progresso. Ecco allora che la tesi dell'*Industria artistica tardo-romana* finisce, malgrado ogni sua intenzione, per portare acqua al mulino della prospettiva reazionaria¹⁷. La preoccupazione blochiana è quella di salvare il fulcro rivoluzionario della tesi di Riegl. Bloch infatti non si stanca infatti di sottolineare come al centro della riflessione riegliana non sia di certo l'intento di scardinare l'idea di *Fortschritt* – il che suggerirebbe una posizione di stampo regressivo – ma piuttosto quello di eliminare dal suo impianto lo schema classicista di stampo occidentale, che vizia e inquina l'analisi artistica¹⁸. Se una deriva reazionaria era del tutto estranea al concetto di *Kunstwollen*, che nasce come principio politicamente neutro, ciò non toglie che nelle mani degli epigoni il dettato riegliano si sia prestato a interpretazioni fuorvianti. Nell'affrontare la lettura di questo autore, occorre allora stare attenti a non buttare il bambino insieme all'acqua sporca. Su tutt'altro piano Bloch muove nei confronti di Worringer, colpevole ai suoi occhi di aver reso troppo psicologico, dualizzato e addirittura irrazionalizzato il concetto di *Kunstwollen*. Qui la condanna è a tutto tondo. Il grave errore teorico di Worringer sta nell'aver impostato la sua analisi secondo una metodologia tipologica basata sulla psicologia, tentando di costruire una «scienza dell'arte come psicologia dell'umanità». La storia delle varie declinazioni del *Weltgefühl* viene spiegata ricorrendo ai diversi tipi di umanità, anzi a «razze psichiche diverse». Ma questo aspetto era del tutto estraneo alla impostazione di Riegl, il cui intento era quello di svincolare il concetto di progresso dalla sua associazione indebita all'ideale eurocentrico.

Ciò che allora deve essere condannato è il vile procedimento di manipolazione del concetto di progresso, volto a giustificare il colonialismo e l'imperialismo e favorito da un uso acritico del concetto di *Fortschritt*.

¹⁷ Cfr. SP, p. 15.

¹⁸ Cfr. *ivi*, p. 13.

5. Torniamo ora alla questione delle forme del tempo nel pensiero di Ernst Bloch. Dal tracciato blochiano finora seguito emerge il doppio versante del rischio nel concetto di *Fortschritt*: sia la prospettiva del tempo circolare sia la visione lineare del tempo sono derivate da scongiurare, o anche prospettive corrotte che gettano ombra sulla nozione di progresso. Dunque: non la linea e neanche il circolo. La figura che meglio definisce la concezione temporale di Bloch è la spirale, intesa come immagine che nel suo procedere ricorda l'origine, producendola sempre di nuovo, ogni volta¹⁹. In questo senso deve essere inteso il motivo blochiano del *Multiversum*, come andamento temporale nel quale quanto si perde nell'avanzare viene risarcito dal molteplice dispiegarsi delle civiltà e delle potenzialità umane. L'invito di queste pagine è quello di considerare il principio fondante, il *telos* ultimo del progresso che è la destinazione dell'uomo a divenire se stesso, a pervenire al suo senso, alla sua essenza. Il fine del progresso autentico coincide infatti con il compimento dell'umano che non si è ancora realizzato. Nell'ampiezza di questa visione, la cultura delle civiltà non europee costituisce una risposta a un sistema di interpretazione generale dell'universo, e per questo rappresenta un passo avanti nella decifrazione di quell'*Humanum* che non è stato ancora trovato e che viene ovunque cercato e sperimentato. Per Bloch il filo dell'umano è reso robusto non dal fatto che una fibra lo percorre in tutta la sua lunghezza (questa è l'idea di progresso tradizionalmente inteso), ma dalla sovrapposizione di molte fibre l'una all'altra, ossia dalla tessitura di brandelli di vissuto e di esperienze diverse²⁰. Così la storia dell'uomo consiste in una continua rielaborazione: fili che vanno districati e ricongiunti, e in questo intrecciarsi possono dar luogo a un nodo, come luogo di incontro di più forme nel presente²¹. Quella che Bloch ci illustra è,

¹⁹ In particolare per Bloch si vedano le pp. 54-57, mentre più in generale per il tema dell'antitesi *Kultur-Zivilisation* nella Germania a cavallo tra le due guerre, cfr. *ivi*, pp. 187-223.

²⁰ L'immagine è tratta dalle Ricerche filosofiche. Cfr. WITTGENSTEIN, *Philosophische Untersuchungen*. Trad. it. di R. Piovesan e M. Trinchero, a cura di M. Trinchero: *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino (1° ed. 1967), 1983, § 67, p. 47.

²¹ DCP, p. 20. Come suggerisce Bodei, il modello di riferimento più prossimo all'immagine che Bloch ha in mente è quello musicale della sonata o della sinfonia che contempla una pluralità di voci. Nella vocazione contrappuntista del continuo musicale,

in altre parole, una struttura elastica della temporalità, nella quale si trovano giustapposte nello stesso momento sopravvivenze e anticipazioni, forme non-contemporanee.

Nella prospettiva blochiana prende corpo allora l'idea del progresso come andamento poliritmico e plurispaziale: un processo non lineare, ma costellato di anacronismi, di attimi di opacità, un percorso che contempla sia i momenti «non risolti del passato» sia le anticipazioni del futuro. Il suo sviluppo procede per illuminazioni repentine, esplosioni, che con la loro luce rischiarano di volta in volta nuove prospettive. All'idea di un *Multiversum* temporale si affianca allora l'immagine di progresso da intendersi non come un moto ascensionale dotato di un unico inizio e lineare, ma come un andamento tortuoso e interrotto, nel quale origine e novità si combinano dialetticamente. Si tratta di un processo spezzato e sincopato, capace proprio per questo di rendere fertili i frammenti dispersi e di spezzare le totalità prematuramente concluse. In questo senso la teoria blochiana di una «contemporaneità del non-contemporaneo (*Gleichzeitigkeit des Ungleichzeitigkeit*)» offre delle coordinate interpretative preziose per orientare i diversi punti di vista che aleggiano nello *Zeitgeist* del nostro tempo.

infatti, viene suggerita una dimensione temporale dinamica e carica di tensioni, che contiene nella sua partitura anche le intermittenze e i silenzi di una totalità temporalmente orientata. Cfr. R. BODEI, *Multiversum. Tempo e storia in Ernst Bloch*, Bibliopolis, Napoli (1° ed. 1979), pp. 50-51.